

## I DOMENICA DI AVVENTO

Is 51,4-8; Sal 49; 2Ts 2,1-14; Mt 24,1-31

Il discorso apocalittico di Gesù, sulla fine del tempo e di tutte le cose, è uno dei testi più oscuri del vangelo. Oscuro è in genere ogni discorso apocalittico. Il termine *apocalisse* significa *rivelazione*, strappo del velo. Soltanto strappato il velo appare la verità nascosta di tutte le cose. Appare quella verità profonda, che nella trama ordinaria della nostra vita rimane invisibile; e noi in tutti i modi sembra che cerchiamo di rimuoverla.

Nella prima pagina della Bibbia è scritto che, dopo il peccato, *l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino*. Il Signore li cercò, *chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»*. Adamo rispose che, udito il passo di Dio nel giardino, aveva avuto paura e si era nascosto. Era nudo infatti, era indecente; si sentiva assolutamente inadatto a sostenere lo sguardo di Dio, e la sua presenza. Appunto quel velo messo fin all'inizio dall'uomo peccatore su se stesso e su tutte le cose, per rendere possibile la vita, è tolto alla fine. *Apocalisse* è il discorso che annuncia lo svelamento finale. Il tema di quel discorso impone per se stesso il ricorso a immagini e metafore, che rendono il discorso oscuro.

Nella sua predicazione ordinaria Gesù non ricorre al registro apocalittico; ma alla fine sì. Alla fine, e cioè quando a Gerusalemme porta a compimento il suo ministero.

*Mentre uscito dal tempio se ne andava, gli si avvicinarono i discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio*. Nel tempio s'era consumato uno scontro aspro tra Gesù e i capi. Gesù li aveva addirittura invitati a distruggere il tempio; in tre giorni egli ne avrebbe ricostruito un altro. I discepoli uscirono dal tempio con la sensazione inquietante che Gesù avesse scosso pericolosamente il tempio. Ma uscendo constatano che no, il tempio è ancora in piedi, fermo e solenne. Cercano però di ottenere qualche rassicurazione ulteriore da lui. Gli fanno dunque osservare la grandiosità della costruzione.

Gesù risponde in modo brutale: *Vedete queste cose? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta*. Intervallo di silenzio. Non è registrata la reazione immediata dei discepoli. È facile immaginare che sia stata di spavento: per la catastrofe annunciata, ma prima ancora per la brutalità della risposta di Gesù. Lì per lì tacciono; e aspettano che a Gesù sia passata l'ira.

Finalmente, giunto al monte degli Ulivi, Gesù si siede. I discepoli *gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo»*. Essi contano che, in disparte, Gesù si mostri più mansueto e amichevole rispetto a quanto non fosse stato nel tempio.

Gesù insiste invece sul registro di discorso inquietante. Il discorso apocalittico di Gesù è registrato in tutti tre i vangeli sinottici; in Matteo e in Luca è tuttavia abbastanza profondamente rielaborato, alla luce delle vicende successive. In particolare, alla luce della distruzione del tempio di Gerusalemme intervenuta nel frattempo. Gerusalemme fu distrutta nell'anno 70, a seguito di una ribellione giudaica all'occupazione romana. L'impero la represses con spietata violenza, addirittura con crudeltà, con incredibili e anche inutili gesti di accanimento.

Già sulla bocca di Gesù, l'annuncio della fine del tempo assumeva la portata di un annuncio estremo, che prefigurava addirittura la fine del mondo. Quando è scritto il vangelo di Matteo, il tempio è già distrutto, il mondo non è finito; neppure se ne deve attendere la fine da un momento all'altro. Dalla crudele esperienza, della quale i cristiani sono stati testimoni, occorre però che essi imparino a vivere il tempo presente con accresciuta riserva e vigilanza. Non però con accresciuta agitazione.

Luca nettamente distingue il discorso di Gesù sulla fine del tempio e di Gerusalemme da quello sul ritorno del Figlio dell'uomo (17, 27-37). Matteo non distingue i due tempi, ma distingue due piani all'interno di un unico discorso.

*Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci: queste parole di Gesù in Luca appartengono al discorso sul ritorno del Figlio dell'uomo, mentre in Matteo sono aggiunte al discorso sulla fine del tempio, quasi a correggere quella sorta di frenesia della fine che la distruzione di Gerusalemme aveva acceso tra i cristiani. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Non bisogna cercare i segni della sua venuta fuori di noi, ma dentro di noi. È la morte interiore infatti che rende vulnerabili all'avvoltoio, e dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

Le parole di Gesù sono estremamente crude, addirittura indisponenti; esse propongono una brusca sollecitazione alla vigilanza interiore. Non dobbiamo scrutare agitati le cose che accadono intorno. Non dobbiamo ripetere esasperati che l'Italia è uno schifo, o che il mondo è uno schifo. Dobbiamo temere d'essere noi stessi uno schifo.

*E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Ci saranno anche carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. Il seguito dei dolori è l'ostilità della quale i cristiani saranno oggetto ad opera di molti. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. La distruzione di Gerusalemme alimentò l'ostilità tra Giudei e cristiani. Soltanto dopo quella distruzione si consumò la frattura tra la Chiesa e la Sinagoga. Il giudaismo, in esilio, si organizzò nel segno della ostinata e rigida polemica nei confronti dei cristiani.*

Molti ne restarono scandalizzati, ne nacquero sospetti e polemiche anche tra i cristiani; ne nacquero tradimenti e odi reciproci. Sorsero molti falsi profeti. Si moltiplicarono le leggende e gli inganni. Per il dilagare dell'iniquità si raffreddò l'amore di molti. Era necessario che succedesse tutto questo. Anche questo è il prezzo perché il *vangelo del Regno sia annunciato in tutto il mondo, e ne sia data testimonianza a tutti i popoli*. Attraverso questi travagli deve passare la conversione alla verità spirituale del vangelo.

*Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*, Chiediamo al Signore, con la preghiera intensificata di questo tempo di Avvento, di sostenerci nella perseveranza fino alla fine. Renda feconde queste settimane di Avvento in ordine alla nostra rinnovata distanza dalle fiabe di questo mondo e della rinnovata attesa della sua venuta.